

Salute

Tra burocrazia e internet, cambia il rapporto col medico

Sempre più spesso chi si rivolge a un dottore è un "paziente-consumatore" alla ricerca di conferme, ricette e soluzioni rapide ai propri problemi. L'analisi di Alberto Cozzi, dell'Associazione medici cattolici italiani

di **Stefania Cecchetti**

Sempre più attenti al benessere psicofisico e sempre più informati. Soprattutto dopo il Covid-19. Senza che questo, però, si traduca necessariamente in un effettivo aumento dei controlli, anche per via delle lunghe liste di attesa. La domanda di salute degli italiani cresce, non senza qualche contraddizione. Secondo il "Rapporto sulla situazione sociale del Paese" del Censis, pubblicato a dicembre 2024, tra il 2013 e il 2023, si è avuto un balzo del 23% della spesa sanitaria privata pro-capite, che ha superato complessivamente i 44 miliardi di euro. Sempre secondo la stessa ricerca, però, emerge che al 62,1% degli italiani è capitato almeno una volta di dover rinviare un *check-up* medico, accertamenti diagnostici o visite specialistiche. Un dato confermato anche dal "Rapporto annuale Istat - La situazione del Paese", secondo cui la percentuale della popolazione che ha rinunciato a una visita specialistica è in costante aumento: è stata il 9,9% nel 2024; era il 7,5% nel 2023, 6,3% nel 2019. La causa della rinuncia è nel



6,8% dei casi da rintracciare nelle liste d'attesa lunghe e nel 5,3% dei casi nelle difficoltà economiche.

L'aumento delle rinunce ci parla di una domanda che c'è, ma che non sempre viene soddisfatta.

Una sensazione che è confermata dall'esperienza clinica di **Alberto Cozzi**, medico di Medicina generale a Milano e presidente della sezione milanese dell'Associazione medici cattolici italiani (Amci).

La domanda di salute è aumentata?

Sì, i medici di medicina generale lo vivono sulla loro

pelle negli ultimi anni in modo molto deciso, forse più degli ospedalieri. Non solo è cresciuta la domanda, ma abbiamo davanti un'interpretazione e una valutazione della salute da parte del cittadino-paziente che è molto cambiata nel tempo.

Cosa è cambiato?

Una volta il paziente si affidava al medico per scoprire le cause del suo disturbo, oggi è molto più consapevole, grazie alla ricerca di una corretta informazione, ma più spesso tentato dai pericolosi suggerimenti del "dottor Google". Può quindi succedere che il paziente arrivi dal medico già con una sua idea sulla possibile

IL CONVEGNO "VITA SANA" PER UNA SALUTE SOSTENIBILE

La domanda di salute e la sua sostenibilità saranno al centro della giornata di studio «Vita sana. La fioritura dell'uomo tra benessere e sostenibilità» in programma l'11 ottobre, dalle ore 9.15 alle 12.30, presso il Centro pastorale ambrosiano di via Sant'Antonio 5, a Milano. Il convegno è promosso dal Comitato di bioetica diocesano, che opera in seno al Servizio per la Pastorale della salute. Monsignor Giuseppe Angelini tratterà

il tema da un punto di vista filosofico e antropologico, mentre l'esperto di *management* sanitario Davide Croce affronterà l'argomento dal punto di vista specifico dei processi sanitari, domandandosi cioè quale sia la ricaduta a livello organizzativo ed economico di questa aumentata domanda di salute. Una tavola rotonda affronterà il tema dal punto di vista di alcune categorie sociali: i giovani, gli anziani e le persone migranti.

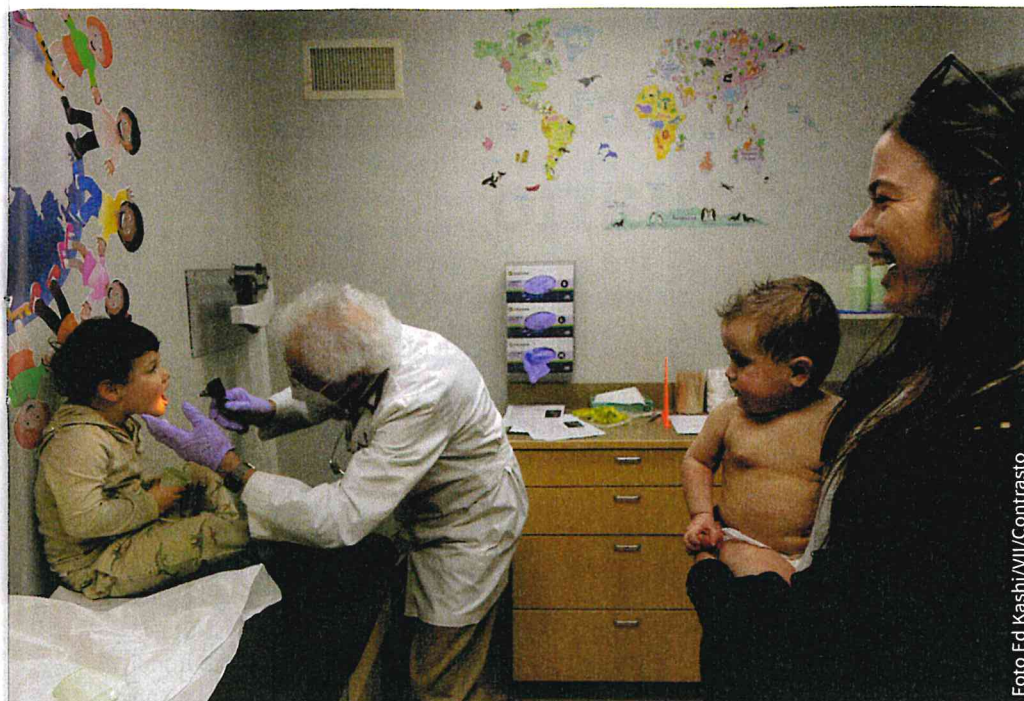


Foto Ed. Kashi/VII/Contrasto

Nel tondo, Alberto Cozzi, medico di Medicina generale a Milano e presidente della sezione milanese della Associazione medici cattolici italiani (Amci)

diagnosi. Al dottore chiede una conferma, una rassicurazione e, soprattutto, una cura che rapidamente lo faccia uscire dal suo malessere. Perché oggi non siamo più disposti a pazientare e aspettare che una patologia, per esempio una banale influenza, faccia il suo corso. È cambiata la percezione di salute: la definizione storica dell'Organizzazione mondiale della sanità, che parlava di uno «stato di completo benessere fisico, mentale e sociale», definizione molto soggettiva, ha portato a una progressiva medicalizzazione della società, ma ora siamo addirittura oltre, alla farmacologizzazione della società. La cura, che è un processo delicato e complesso, si riduce al solo farmaco, la pillola «magica» per stare meglio. Le corporazioni farmaceutiche, con le loro strategie di *marketing*, hanno grandi responsabilità in questa trasformazione del paziente in paziente-consumatore, che di fatto *bypassa* la figura del medico.

Il fatto che il paziente sia più consapevole non è positivo?

La consapevolezza di per sé è una buona cosa, ma io credo che in una buona relazione di cura sia necessario mantenere la distanza dei ruoli tra il curante e il paziente, senza per questo cadere nel rischio di un certo paternalismo che si poteva riscontrare nei medici di una volta. Se si è costruita una corretta relazione, allora, sebbene arrivi avendo già raccolto informazioni, il paziente sarà disposto a discutere e a farsi indirizzare dal medico. Fuori da questo rapporto di fiducia, la relazione si riduce alla «pretesa» del paziente ad avere accesso alle prestazioni di cui si è messo in testa di aver bisogno, possibilmente tramite il Servizio sanitario nazionale. Che peraltro non è assolutamente in grado di sostenere tutte le richieste che il perseguimento di un ideale «stato di benessere complessivo» ha fatto sorgere in questi anni.

Quanto incide la progressiva riduzione della figura del medico di Medicina generale a un «burocrate»?

Molto. Oggi il medico deve fare i conti con protocolli molto rigidi imposti dalle aziende sanitarie, anche solo per quanto riguarda le semplici prescrizioni. Inoltre, con l'altissimo numero di pazienti per medico, fino a 2 mila, si rischia che il paziente si interfacci con il curante non più di persona, ma esclusivamente attraverso piattaforme digitali (*mail*, *whatsapp*). E qui potremmo aprire un'ampia parentesi su quello che vedo come terzo paradigma della salute oggi: dalla medicalizzazione alla farmacologizzazione, citate poco fa, fino alla digitalizzazione della medicina. È essenziale chiedere che le norme burocratiche vengano snellite e, nello stesso tempo, cercare di non farsi risucchiare dal sistema che riduce il rapporto con il paziente alla prescrizione di farmaci o di visite specialistiche.

L'aumentata richiesta di visite ed esami, ha un ruolo nelle difficoltà dei sistemi sanitari?

Senz'altro, soprattutto in termini di mancata prevenzione. Se molte delle risorse disponibili vengono impiegate, magari in modo non appropriato, alla gestione dell'ordinario, il *budget* per la prevenzione, sia primaria sia secondaria, si riduce drasticamente. Con l'innalzamento dell'età media della popolazione e il conseguente aumento dei pazienti cronici la spesa sanitaria è destinata ad aumentare. Se la coperta è troppo corta, la prima a venire tagliata sarà la spesa per la prevenzione. Non possiamo quindi più permetterci di spendere per prestazioni non necessarie. ■